

Intervista

”

LUCA FORNOVO
TORINO

Lo dico subito: la Commissione europea ha ragione, uomini e donne nel pubblico impiego devono andare in pensione alla stessa età». Elsa Fornero, esperta di previdenza e docente di Economia all'Università di Torino è per la parità di trattamento ed è d'accordo con l'Ue che sollecita l'Italia di anticipare al 2012 dal 2018 il pensionamento delle dipendenti pubbliche. Eppure, continua la professoressa Fornero, «trovo strano che per dare gli stessi diritti a uomini e donne, si cominci dalla coda e non dal capo. Cioè che si inizi dall'età pensionabile e non da quando si inizia a lavorare».

Che vuol dire professoressa?

«Mi spiego meglio: è giusto che le impiegate statali vadano in pensione alla stessa età dei dipendenti pubblici uomini, ma è anche giusto allora che tra uomini e donne ci sia parità di trattamento nell'accesso all'occupazione, nelle retribuzioni, nelle promozioni fino agli incarichi manageriali e ai posti nei consigli d'amministrazione. Tutte cose dove finora le donne sono molto discriminate».

La situazione è uguale in tutta Italia?

«No, sul lavoro le donne sono più discriminate nel Mezzogiorno, dove la situazione è drammatica ed è peggiorata negli ultimi 10-15 anni. Mentre il Nord è un po' più vicino alla media europea. Ma ora mi auguro che equiparando l'età pensionabile di impiegati e impiegate statali, si rompano degli schemi».

→ Tutti in pensione alla stessa età, ma è giusto?

1 La Commissione Ue ha ragione, servono condizioni uguali per donne e uomini

→ Dopo il pubblico toccherà al privato?

2 Lo Stato è libero di scegliere, ma sarebbe giusto adottare le stesse regole

→ Come faranno i giovani a trovare un posto?

3 Nel pubblico impiego ci saranno molte meno assunzioni per le nuove generazioni

→ Ci vuole una nuova riforma previdenziale?

4 Basterebbe legare di più le pensioni ai versamenti e alla aspettativa di vita

“Ma sul lavoro le donne sono troppo discriminate”

Fornero: per salari e promozioni gli uomini sono favoriti

E quali?

«Devono venir meno anche tutte altre disparità di trattamento, che subiscono le donne, dai salari, alle promozioni».

Se l'Italia si adegua alle richieste dell'Ue sul pensionamento delle statali, nel settore privato che accadrà?

«Guardi, da un punto di vista strettamente normativo, cioè se si parte dalla sentenza del 2008 della Corte di giustizia europea, l'Italia è tenuta a rendere eguale l'età pensionabile di uomini e donne solo nel pubblico impiego».

E perché no nel privato?

«Perché vale il principio di sussidia-

rietà: uno Stato, membro dell'Ue, può scegliere in autonomia le regole e le condizioni del pensionamento.

Ma per equità sociale sarebbe giusto che anche nel privato uomini e donne si ritirino dal lavoro alla stessa età. Anche in questo caso la riforma dovrebbe cercare di eliminare o quantomeno ridurre le discriminazioni che le donne subiscono sul lavoro».

Quali effetti ci saranno nella pubblica amministrazione se sarà alzata l'età pensionabile delle statali?

«Ci saranno meno assunzioni di giovani. Dalle stime dell'Inpdap, nel 2010 potrebbero andare in pensione

3.500 dipendenti pubbliche, considerato che in teoria è possibile fare un'assunzione ogni cinque pensionamenti, tradotto in cifre sarebbero 700 assunzioni in meno, solo per quest'anno. Ma la cosa più grave è che senza giovani nelle scuole e nelle università, non si riuscirà ad ammodernare la pubblica amministrazione e a renderla più produttiva».

Dopo l'ultimatum europeo sulle pensioni, l'Italia secondo la Cgia di Mestre rischia una multa da circa 400 milioni. Che farà il governo italiano?

«Penso che cercherà di contrattare con la Commissione europea, di guadagnare tempo e di ridurre di qualche anno il gradualismo che con le norme attuali va avanti fino al 2018. Insomma, cercherà di trovare un compromesso».

Alzando le pensioni subito il governo potrebbe rinviare il pagamento delle buonuscite delle statali e risparmiare secondo i calcoli della Cgia circa 300 milioni all'anno?

«Si tratta solo di espedienti, ma come dice il governatore della Banca

NEL MEZZOGIORNO

«Le impiegate subiscono una maggior disparità di trattamento che al Nord»

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

«Senza i giovani non sarà possibile renderla moderna e soprattutto produttiva»

d'Italia, Mario Draghi, il nostro Paese ha bisogno di riforme più strutturali per ridurre la spesa nelle pensioni».

Lei che cosa ha in mente?

«È necessario introdurre più flessibilità nel sistema previdenziale. Ovvero rafforzare il

metodo contributivo che si basa su tutti i versamenti effettuati dal lavoratore e legarlo alle aspettative di vita. In questo modo si potrebbe andare in pensione anche prima dei 65 anni, ma ovviamente con una pensione più bassa di quella prevista ora dal sistema retributivo».



L'esperta di Welfare

Elsa Fornero, docente di Economia all'Università di Torino e componente del Cerp



LUCA FORNOVO
TORINO

Lo dico subito: la Commissione europea ha ragione, uomini e donne nel pubblico impiego devono andare in pensione alla stessa età». Elsa Fornero, esperta di previdenza e docente di Economia all'Università di Torino è per la parità di trattamento ed è d'accordo con l'Ue che sollecita l'Italia di anticipare al 2012 dal 2018 il pensionamento delle dipendenti pubbliche. Eppure, continua la professoressa Fornero, «trovo strano che per dare gli stessi diritti a uomini e donne, si cominci dalla coda e non dal capo. Cioè che si inizi dall'età pensionabile e non da quando si inizia a lavorare».

Che vuol dire professoressa?

«Mi spiego meglio: è giusto che le impiegate statali vadano in pensione alla stessa età dei dipendenti pubblici uomini, ma è anche giusto allora che tra uomini e donne ci sia parità di trattamento nell'accesso all'occupazione, nelle retribuzioni, nelle promozioni fino agli incarichi manageriali e ai posti nei consigli d'amministrazione. Tutte cose dove finora le donne sono molto discriminate».

La situazione è uguale in tutta Italia?

«No, sul lavoro le donne sono più discriminate nel Mezzogiorno, dove la situazione è drammatica ed è peggiorata negli ultimi 10-15 anni. Mentre il Nord è un po' più vicino alla media europea. Ma ora mi auguro che equiparando l'età pensionabile di impiegati e impiegate statali, si rompano degli schemi».

→ Tutti in pensione alla stessa età, ma è giusto?

1 La Commissione Ue ha ragione, servono condizioni uguali per donne e uomini

→ Dopo il pubblico toccherà al privato?

2 Lo Stato è libero di scegliere, ma sarebbe giusto adottare le stesse regole

→ Come faranno i giovani a trovare un posto?

3 Nel pubblico impiego ci saranno molte meno assunzioni per le nuove generazioni

→ Ci vuole una nuova riforma previdenziale?

4 Basterebbe legare di più le pensioni ai versamenti e alla aspettativa di vita

“Ma sul lavoro le donne sono troppo discriminate”

Fornero: per salari e promozioni gli uomini sono favoriti

E quali?

«Devono venir meno anche tutte altre disparità di trattamento, che subiscono le donne, dai salari, alle promozioni».

Se l'Italia si adegua alle richieste dell'Ue sul pensionamento delle statali, nel settore privato che accadrà?

«Guardi, da un punto di vista strettamente normativo, cioè se si parte dalla sentenza del 2008 della Corte di giustizia europea, l'Italia è tenuta a rendere eguale l'età pensionabile di uomini e donne solo nel pubblico impiego».

E perché no nel privato?

«Perché vale il principio di sussidia-

rietà: uno Stato, membro dell'Ue, può scegliere in autonomia le regole e le condizioni del pensionamento.

Ma per equità sociale sarebbe giusto che anche nel privato uomini e donne si ritirino dal lavoro alla stessa età. Anche in questo caso la riforma dovrebbe cercare di eliminare o quantomeno ridurre le discriminazioni che le donne subiscono sul lavoro».

Quali effetti ci saranno nella pubblica amministrazione se sarà alzata l'età pensionabile delle statali?

3.500 dipendenti pubbliche, considerato che in teoria è possibile fare un'assunzione ogni cinque pensionamenti, tradotto in cifre sarebbero 700 assunzioni in meno, solo per quest'anno. Ma la cosa più grave è che senza giovani nelle scuole e nelle università, non si riuscirà ad ammodernare la pubblica amministrazione e a renderla più produttiva».

Dopo l'ultimatum europeo sulle pensioni, l'Italia secondo la Cgia di Mestre rischia una multa da circa 400 milioni. Che farà il governo italiano?

«Penso che cercherà di contrattare con la Commissione europea, di guadagnare tempo e di ridurre di qualche anno il gradualismo che con le norme attuali va avanti fino al 2018. Insomma, cercherà di trovare un compromesso».

Alzando le pensioni subito il governo potrebbe rinviare il pagamento delle buonuscite delle statali e risparmiare secondo i calcoli della Cgia circa 300 milioni all'anno?

«Si tratta solo di espedienti, ma come dice il governatore della Banca

d'Italia, Mario Draghi, il nostro Paese ha bisogno di riforme più strutturali per ridurre la spesa nelle pensioni».

Lei che cosa ha in mente?

«È necessario introdurre più flessibilità nel sistema previdenziale. Ovvero rafforzare il

metodo contributivo che si basa su tutti i versamenti effettuati dal lavoratore e legarlo alle aspettative di vita. In questo modo si potrebbe andare in pensione anche prima dei 65 anni, ma ovviamente con una pensione più bassa di quella prevista ora dal sistema retributivo».

NEL MEZZOGIORNO

«Le impiegate subiscono una maggior disparità di trattamento che al Nord»

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

«Senza i giovani non sarà possibile renderla moderna e soprattutto produttiva»

L'esperta di Welfare

Elsa Fornero, docente di Economia all'Università di Torino e componente del Cerp

«Ci saranno meno assunzioni di giovani. Dalle stime dell'Inpdap, nel 2010 potrebbero andare in pensione

